

Calamite sulla spiaggia

di **Ciro Ciano**
regia **Michele Segreto**

16 ottobre
20:00

TESTE  INEDITE
videospettacoli

Con
Rossana Cannone | **LEI**
Gerardo Benedetti | **LUI**

NOTE DI REGIA

La forza di *Calamite sulla Spiaggia* risiede, credo, in quello che nel testo non è scritto. Nelle molteplici pause presenti nella drammaturgia, nei silenzi, negli sguardi, nei sottointesi. Come le tossine rilasciate dall'Italsider -che sulla spiaggia non si vedono e si può perfino dubitare che esistano- ma i cui effetti venefici si fanno sentire a distanza di anni, così i due personaggi, Lui e Lei, si trovano a scalfire una superficie di parole e di sentimenti senza mai apparentemente trovare la forza di affondarvi -e allora si può dubitare che quei sentimenti esistano- ma essendone in realtà profondamente immersi e circondati, perché parte della loro vita, della loro storia, della loro città. È un lavoro complesso e in sottrazione quello che chiedo agli attori di fare, un lavoro che prima deve scavare e poi provare a nascondere, perché il mostro, la paura, il dolore, l'amore -anche- ci sono e sono lì sotto, sotto la sabbia, come tanti frammenti metallici. Serve solo la calamita giusta per riportarli alla luce.

Di fronte a una storia così importante, la regia non potrà che lavorare a servizio del testo e della vicenda narrata, curando i dettagli senza aggiungere, alternando i momenti più strettamente attoriali a immagini d'archivio, filmati d'epoca e interviste di chi all'Italsider, per sottolineare ancora una volta che quello che si vede sul palco magari non è reale, ma di sicuro è vero.

Michele Segreto

NOTE DI DRAMMATURGIA

Calamite sulla spiaggia nasce dall'esigenza di denunciare uno dei più grandi disastri ambientali del meridione. L'Italsider a Napoli fu accolta entusiasticamente nel quartiere di Bagnoli, perché da quel momento i posti di lavoro erano assicurati. La sua dismissione però, avvenuta intorno al 1991, non ha posto fine agli effetti disastrosi che quella fabbrica ha causato e che continua a causare, primo su tutti l'inquinamento della spiaggia e del mare in quella zona. Un mare in cui ora è vietato tuffarsi, anche se le persone del posto continuano a farlo. Per questo i due protagonisti sono due ragazzi giovani, perché sono proprio

loro che subiscono le conseguenze di un mondo inquinato che i padri, per ideologia o per convenienza, gli hanno lasciato in eredità. Allora la domanda è: cosa fare? Fuggire dal quartiere in cui si è cresciuti oppure viverlo e "risanarlo" con l'aiuto delle autorità competenti, cui spetta il compito di rimettere in sesto quella zona dilaniata dai detriti?

Il testo procede come se i due protagonisti fossero stesi su un telo mare appoggiato sopra tanti coltelli, basta un movimento sbagliato per potersi ferire a vicenda. L'ecomostro, l'ex Ilva, incombe su di loro quasi come una maledizione "tragica", e influisce a tal punto in questa storia d'amore che quella di Lui verso di Lei non diventa più una semplice "conoscenza da primi appuntamenti" ma si trasforma in un'indagine, o detta più propriamente una diagnosi, una diagnosi non richiesta, il cui risultato non è la cura ma è quasi, per l'appunto, una sentenza: tu sei un pericolo.

I due ragazzi quindi non mancano di responsabilità. Sono due mondi vicinissimi eppure nessuno dei due vuole capire l'altro. Sono espressioni di una società post ide-

ologica, Lei perché non può prendere in eredità ciò in cui credeva il padre, visto che ciò in cui credeva il padre "non esiste più" ma ne esistono solo dei "prefissi e suffissi", Lui perché ha sviluppato un solo credo, quello nelle cose oggettive. Quando di mezzo ci sono le persone, però, non sempre l'oggettività ha la meglio, e ora la prova per Lui consiste nel cercare di capire le motivazioni di Lei senza per forza incolparla se è essa stessa la causa dei suoi mali, mentre Lei deve prendere coscienza dei suoi errori e "risanare" il proprio corpo per non essere più un pericolo, proprio come va risanata quella zona in cui gli altiforni abbandonati rilasciano, ancora oggi, pezzettini di metallo sulla spiaggia.

Ciro Ciano

Wu

drammaturgia e adattamento

Giulia Sara Borghi

regia

Emanuele Giorgetti

16 ottobre
21:30

TESTE  INEDITE
videospettacoli

Interpreti

Maria Bacci Pasello (Wu)

Maria Canal (Mariacristina)

**Fabrizio Calfapietra (Bruno/
Franco)**

Musiche originali

Tarek Bouguerra

Animazione

Elena Baldoni, Jacopo

Ghilardi, Alessandro

Grimaldi

Greta Scainelli

Disegni

Michele Princigalli

Riprese e montaggio

Fabio Brusadin e Emanuele

Giorgetti, Anna Ferro,

Michele Princigalli e

Roberto Vietti

Operatori multimediali

Anna Ferro, Michele

Princigalli e Roberto Vietti

NOTE DI REGIA

Spinta fondamentale per l'operazione registica è stata il desiderio di valorizzare la complessità del testo drammaturgico, giocato su ben quattro diversi, e spesso comunicanti, piani di realtà. Per ciascuno di questi piani è stata scelta un'interpretazione specifica, resa con un'estetica e un linguaggio scenico di volta in volta pertinente. Il prologo si pone allora come l'incontro metafisico tra un'entità sacra, il principio filosofico *Wu*, che dialoga con un umano, prescelto per poter divenire suo discepolo. L'umano però ha un istintivo attaccamento all'esistenza, che lo fa ribellare all'insegnamento del maestro, e costringe quest'ultimo a spostarsi nel tempo e nello spazio per dare prova della sua verità: la vita non è altro che dolore, trappola ineludibile, contrapposizione al vuoto, che invece si identifica con la libertà. La deformazione di un telo, rappresentante la parete uterina, insieme ad una partitura fisica visibile solo in silhouette grazie ad gioco di ombre, immergono lo spettatore nell'atmosfera metafisica e amniotica in cui si svolge il

prologo. *Wu* è rappresentato solo tramite il livello sonoro, è una voce che avvolge Feto e lo spettatore, permeando ogni punto dello spazio. In un secondo piano di realtà, Mariacristina, una donna anziana malata di Parkinson che vive sola nel suo appartamento a Milano, ricevere la visita di Franco, suo unico figlio emigrato a Los Angeles molti anni prima; la vita sembra scorrere come noi la conosciamo, le dinamiche che lo regolano sono paragonabili alla nostra esperienza di fruizione della realtà, ma anche questa è un'illusione, è il velo di Maya che impedisce di vedere oltre, invisibile a Mariacristina tanto quanto a Franco. Il salotto in cui si ambienta la scena è infatti anomalo, sebbene i personaggi non se ne rendano conto; non esistono pareti, gli spazi sono disegnati al suolo, in pianta. I mobili, gli oggetti, sono perfettamente reali, ma posizionati in maniera tale da costituire un'iper-realtà che colpisce per il suo carattere artificioso. Inoltre, lo sguardo cinematografico della macchina da presa, capace di passare da una zenitale a un dettaglio, libero di muoversi



Wu

drammaturgia e adattamento

Giulia Sara Borghi

regia

Emanuele Giorgetti

16 ottobre
21:30

TESTE  INEDITE

videospettacoli

in ogni angolo della scena, si identifica con quello di *Wu*, che osserva costantemente la donna.

Il terzo piano di realtà è costituito dai ricordi di Mariacristina, all'interno dei quali viene svolto un viaggio, finalizzato alla ricerca degli errori commessi durante la sua vita, e che l'hanno portata a essere sola e malata, con la sempre più concreta possibilità di fronte a lei di concludere i suoi giorni in RSA. Anche qui a guidarla è il principio *Wu*, che per interagire direttamente con la donna deve trovare un compromesso e rinunciare a parte della sua libertà, costringendosi in una forma. La differenza tra Mariacristina e il principio *Wu* incarnato è però resa fin dalla scelta dell'immagine; difatti, mentre la prima è una donna con la sua tridimensionalità, *Wu* si fa corpo, ma corpo bidimensionale, disegnato, un tratto a china rossa, senziente e onnisciente.

Infine, il quarto piano di realtà è rappresentato dalla realtà storica dell'Italia, che compare sulla scena in prima battuta tramite le parole dei personaggi, ed è poi enfatizzata dai video di repertorio

che completano l'immagine. Nelle scene finali, realtà e immaginazione vanno fondendosi, mescolando le estetiche messe finora in campo, e suggerendo il confine, che diventa sempre più labile, tra ciò che è realtà, se di realtà si può parlare, mente e metafisica. Con un momento ciclico che riprende a specchio il prologo, assistiamo nel finale alla rinuncia della vita da parte di Mariacristina: l'aderenza al principio è riuscita, *WU* ha conquistato il suo adepto.

NOTE DI DRAMMATURGIA
di Giulia Sara Borghi

È nel calore rassicurante dell'Utero che Feto incontra per la prima volta *Wu*. *Wu* è una voce, un'entità, un principio che esorta Feto a prendere atto di come quel cordone ombelicale che lo avvolge e lo fa sentire tanto al sicuro non sia altro che una catena da cui farebbe bene a liberarsi. Come la vita stessa del resto, che è destinata a imprigionarlo in una maglia di vincoli, legami, costrizioni tali da soffocare ogni brama di libertà. La non esistenza. Questa è la proposta di *Wu*, il cui pensiero riecheggia di

Buddhismo, Taoismo, e soprattutto del concetto di *Wu Wei*, il non agire finalizzato al raggiungimento dell'armonia. Solo sottraendosi alla fitta trama di azioni e reazioni che finiscono per avviluppare l'essere umano, soffocandolo, si può realizzare la libertà nella sua forma più pura. Ecco perché incita Feto a non lasciarsi suggestionare dal clima confortevole in cui è immerso, e a sfruttare il simbolo stesso della sua dipendenza, il cordone ombelicale, per rifiutarsi di nascere, evitando così di sottoporsi a un'incessante condanna.

Ma Feto non ci sta. Vuole vivere, vuole lottare per la libertà di cui *Wu* parla e che lo affascina sempre più, ma vuole farlo a modo suo.

Oggi Mariacristina è anziana, e non ricorda di essere stata un feto, non ricorda di aver scelto di venire al mondo. Ciò che ricorda, così vividamente da trascinare lo spettatore nelle sue memorie, sono gli innumerevoli sforzi che ha dovuto fare per emanciparsi da tutto e da tutti, perché una sola è sempre stata la molla della sua esistenza: il desiderio di essere libera. Seguendo Mariacristina nel

suo percorso, tra ribellioni, svolte e rimpianti, nella sua evoluzione emotiva, valoriale e linguistica, si attraversa l'intero arco di una vita umana, sullo sfondo di un'Italia che cambia, dagli anni '50 alla contemporaneità, da un paesino della Brianza alla metropoli milanese. Tra le grette superstizioni della provincia, l'esuberanza degli hippie, la determinazione dei circoli femministi, tra l'intimità dell'orgoglio, della volontà di riscatto, del desiderio di maternità, si disputa un conflitto irrisolto tra la forza trainante della vita e l'aspirazione a un'assolutezza che non può che trascenderla.

Il Testamento

di Radu Popescu
regia Virginia Landi

23 ottobre
20:00

TESTE  INEDITE
videospettacoli

Dramaturg

Giorgio Franchi

Con

**Lucrezia Mascellino e
Arianna Sain**

Scene e costumi

Laura Pigazzini

Progetto video e audio

Virginia Landi

NOTE DI REGIA

I ricordi sono l'arma segreta che l'uomo conserva in sé anche quando è spogliato di tutto, l'ultima sincerità che domanda in cambio la stessa sincerità; la nudità estrema.

Bernard-Marie Koltès, Nella solitudine dei campi di cotone

Il Testamento è il ricordo di una storia d'amore. Due donne, Alexandra e Nicole, si incontrano e si innamorano, tuttavia il loro amore soccomberà sotto lo sguardo giudicante di una società eteronormata basata su rigidi dogmi religiosi. Quando una relazione finisce, quando si subisce una perdita, cosa resta? Il ricordo della persona amata cristallizzato in immagini, suoni e odori. Quello che resta ad Alexandra è il potere di tenere con sé il ricordo di Nicole per non perderla mai definitivamente. In uno spazio scarno ed

essenziale, le due donne, attraverso continui flashbacks che emergono dal buio, ripercorrono e rivivono i momenti salienti della loro storia d'amore.

Nicole e Alexandra mettono in scena un'ultima grande confessione reciproca aprendosi l'una all'altra per dirsi tutto ciò che è stato taciuto e nascosto, per perdonarsi a vicenda le sofferenze che si sono inflitte e custodire l'amore che si sono date.

Proprio il ricordo dell'amore condiviso con Nicole darà ad Alexandra il coraggio di non temere più il giudizio altrui e di accettarsi per quella che è, arrivando alla consapevolezza che l'amore è l'unica vera forza rivoluzionaria.

Virginia Landi



Il Testamento

di Radu Popescu
regia Virginia Landi

23 ottobre
20:00

TESTE  INEDITE
videospettacoli

NOTE DI DRAMMATURGIA

"The Will (The Last Wish)" is one of the first texts I wrote which was developed with the actresses in a very long and deep rehearsal process. Maybe this is a reason why it is also one of my most well-polished texts - from a playwriting / dramatic structure point of view. About this working phase I remember that I was surprised how much I was tangled by the LGBT issues and questions. The central idea of the text was to put together two very different persons which (in a way) I met sometimes in my life. And also the story has a deep meaning for me - it refers to a dear person I lost some years ago. So this play also has an important personal level - which I think is always a good point to start. Regarding the LGBT issue: I was surprised of the importance that this aspect gets along the years. I think is the best that I never intended to say a story about this specific problem but rather a story about how our beliefs influence our relations and the persons we meet in life.

My experience with Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi for this production was one of my best experience from my career in playwriting - from the meeting with the students on-line where we discussed some issues and questions in the text regarding the translation; till the warm and powerful dialogue with the director Virginia Landi which has an original and very touching vision about my play. I am looking forward to see the result of this whole enthusiastic work on my idea. I think is great that my play which origins back in 2010 still resonates with people in this strange times and also in another country.

I wish you a warm good luck!
Radu Popescu



**Prima della proiezione
(ore 19:30)**

In collegamento remoto
Ira Rubini intervista
Radu Popescu
Ospite dell'incontro
Claudia Di Giacomo per
Fabulamundi
Playwriting Europe -
Beyond borders

Fino al silenzio

di Francesco Toscani
regia Clio Saccà

23 ottobre
21:30

TESTE  INEDITE
videospettacoli

con

A Michele Magni

Ω Maria Bacci Pasello

Sagome, maschere ed
elementi scenici

Mara Leonora Pieri

Musiche originali

Aldo Scarpitta

Riprese video

Dario Menichino

Manuel Renga

Montaggio video

Flavia Ripa

Locandina

Filippo Costanzo Granozzi

NOTE DI REGIA

Il silenzio è un gesto d'amore, è un luogo fertile, è il tempo della maturazione delle risposte attese.

Fino al silenzio è un viaggio di sola andata verso il punto di morte e rinascita di ogni esistenza che desidera rinnovarsi. Un uomo, A, incontra un essere, Ω, dionisiaco angelo caduto, che lo trasporta, non senza resistenze e attorcigliamenti spazio-temporali, in un'erotica e spirituale esperienza di disvelamento e di ri-connessione con sé. La forza di gravità che tiene assieme gli astri e ne permette la vita è assimilata all'umano amore che suggerisce e invita i personaggi, poli opposti, a una conciliazione. Due attori, un carretto di Tespi in uno spazio vuoto, elementi scenici che mutano senso in base al loro utilizzo e alla loro collocazione e la ricerca ossessiva di un centro stabile: la messa in scena, che si avvale ostinatamente di alcuni mezzi della tradizione teatrale quali maschere, sagome del teatro delle ombre e sipari, si basa sul ritmo della decostruzione e dello svuotamento dei

segni e ruota attorno alla ricerca di un vuoto pieno, dove anche i corpi perdono palpabilità. La luce si fa inseguire e trasporta, colorando, in luoghi lontani e la musica trasforma e deforma progressivamente suoni analogici in intrecci dialoganti con mondi ultraterreni.

Clio Scira Saccà

NOTE DI DRAMMATURGIA

I testi teatrali che mi incuriosiscono di più inventano le regole del loro stesso gioco. Shakespeare e Cechov come Beckett, Kane, Koltés e Spregelburd creano linguaggi, strutture, mondi prima ancora che storie.

Ovviamente non posso paragonarmi a questi autori neanche da lontano, ma, nel mio piccolo, ho anche io cercato di intrecciare tematiche e tecniche differenti in un solo lavoro.

Un personaggio che per tutta la vita ha tentato di costruirsi una stabilità ne incontra un altro che è il suo opposto e se ne innamora: da quel momento tutte le sue certezze crollano, e l'universo stesso cade a pezzi. Questa è la storia che ho

provato a raccontare in Fino al silenzio: la storia di una caduta. A questa storia pian piano si sono aggiunte altre cose: meccanica quantistica e modelli dell'Universo, immigrazione e identità di genere, e poi storie, immagini, ricordi, visioni: mari morti, città che scivolano l'una nell'altra, resurrezioni, cieli vuoti. Metà delle scene è scritta in maniera tradizionale, drammatica, con i due personaggi che dialogano: l'altra metà è scritta in maniera narrativa, e racconta il vagabondaggio del protagonista in un mondo in preda al caos.

I testi complessi fanno presto a diventare aridi, e la voglia di sperimentare può portare all'esercizio di stile. Per questo ho cercato di non perdere mai di vista il nucleo emotivo, il cuore di ciò che stavo scrivendo. Se ci sia riuscito o no, sarà chi vedrà il lavoro a deciderlo.

Il migliore dei mondi possibili

di **Giorgio BR Franchi**
regia **Giacomo Nappini**

26 ottobre
20:00

TESTE  INEDITE
videospettacoli

Con

Jasmine Monti, nel ruolo di
Soggetto 1 | ADA | Donna
Gaetano Franzese, nel ruolo
di Soggetto 2 | STEVE |
Uomo

Riccardo Bursi, nel ruolo di
MacQ

Per la voce di T-REX si
ringraziano **Monica Bonomi**,
la compagnia **ProTe[M]us**,
i piccoli **Manuel Santiago**,
Sebastian e **Thomas Nappini**
Musiche

Danilo Colloca
Videomaker

Valentina Buonanno,
Celeste Correale,
Alessandro Coloberti
Organizzazione e
promozione

Valentina Barbieri, **Chiara Lo**
Dato, **Caterina Sabina Russo**

NOTE DI DRAMMATURGIA

Il mondo sta per essere sommerso da uno tsunami causato dal riscaldamento globale. Una nota azienda tecnologica progetta un'abitazione indistruttibile in cui mettere un uomo e una donna da salvare: le loro menti saranno sovrascritte dalla memoria di tutti gli esseri umani, di modo che il mondo intero, in un certo senso, possa dire di essersi salvato. I due saranno i nuovi Adamo ed Eva, in un Eden governato da un computer che può generare qualsiasi cosa loro vogliano. Fino all'arrivo del serpente.

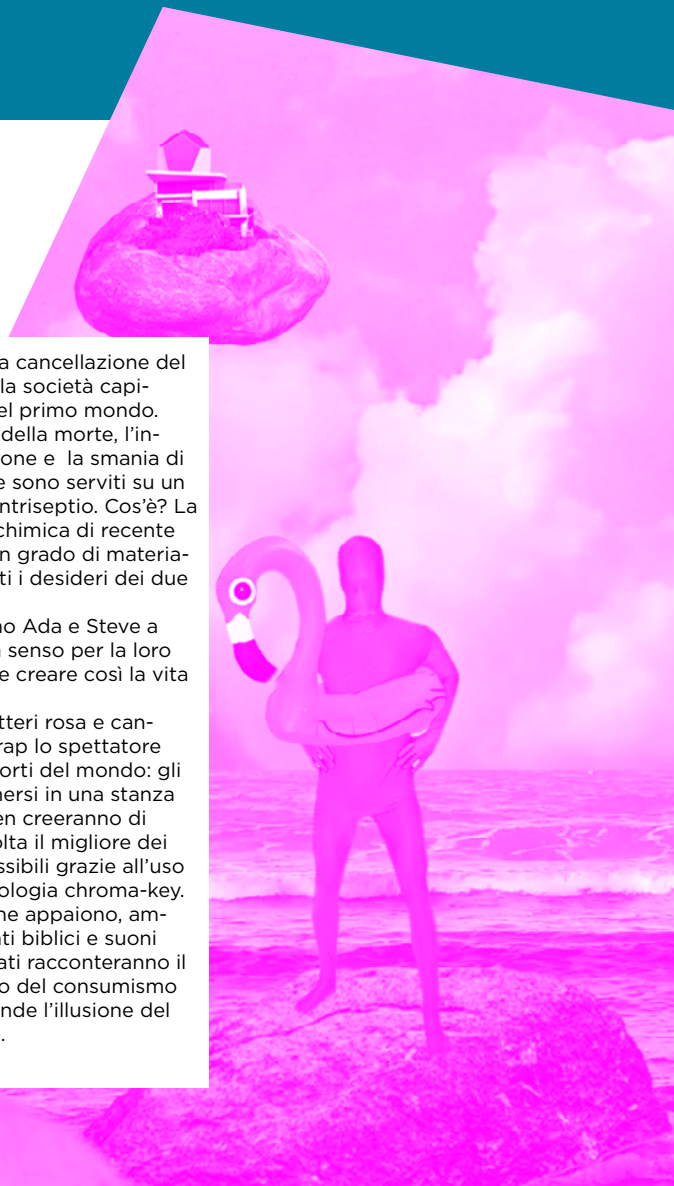
NOTE DI REGIA

Un Paradiso artificiale, una stanza blu, Dio è finito. Tocca a MacQ salvare l'umanità: un computer tuttofare protegge Ada e Steve dalla minaccia della Grande Onda. L'iHome, una casa progettata appositamente contro le catastrofi naturali, è al totale servizio di Ada e Steve. Una divertente tragedia che

racconta la cancellazione del dolore nella società capitalistica del primo mondo. L'assenza della morte, l'insoddisfazione e la smania di perfezione sono serviti su un piatto d'Untriseptio. Cos'è? La sostanza chimica di recente scoperta in grado di materializzare tutti i desideri dei due eletti.

Riusciranno Ada e Steve a trovare un senso per la loro esistenza e creare così la vita perfetta?

Tra fenicotteri rosa e canzoni pop-rap lo spettatore spierà le sorti del mondo: gli attori immersi in una stanza blue-screen creeranno di volta in volta il migliore dei mondi possibili grazie all'uso della tecnologia chroma-key. Oggetti che appaiono, ammiccamenti biblici e suoni spazializzati racconteranno il tradimento del consumismo che nasconde l'illusione del benessere.



Profili incerti

di **Stefania Buraschi**
regia **Andrea Piazza**

26 ottobre
21:30

TESTE  INEDITE
videospettacoli

interpreti

Giulia Amato

Emanuele Righi

con la partecipazione di

Angelo De Maco

scene e costumi

Andrea Piazza

disegni **Greta Scainelli**

musiche per coro composte

da **Filippo Ripamonti** ed

eseguite da Associazione

Cori Piemontesi diretta dal

m° **Salvatore Sciammetta**

musiche per liuto eseguite

da **Massimo Trivelloni**

disegni animati

Elena Baldoni, Jacopo

Ghilardi, Alessandro

Grimaldi e Greta Scainelli

fotografie d'epoca e

fotomontaggi **Matei Octav**

video di guerra

Andrea Piazza

collaborazione alle riprese

Matei Octav, Michele

Mostacci e Matilde Polizzi

collaborazione

all'organizzazione

Giorgia Colombo, Ana

Dacinoi e Gabriella LaMarra

si ringrazia l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea e il Polo Archivistico di Reggio Emilia, nelle persone di Gemma Bigi e Michele Bellelli, l'Anpi di Lecco e l'Associazione Culturale Banlieu (www.55rosselli.it) per la concessione dei materiali video e fotografici relativi alla lotta partigiana

Profili incerti

di Stefania Buraschi
regia Andrea Piazza

26 ottobre
21:30

TESTE  INEDITE
videospettacoli

NOTE DI DRAMMATURGIA
Ricordi, rimpianti, traumi a lungo sepolti, spettri dai confini sfocati si rincorrono nella mente del vecchio Nicola, si disperdono e si riavvolgono su se stessi fino ad assediare anche lo spazio circostante, vale a dire la casa dove vive solo e barricato, ossessivamente aggrappato alle fotografie scattate dalla moglie ormai defunta. Sarà la visita di un'enigmatica giornalista, Ginevra, venuta a indagare una vicenda del suo passato che sembrerebbe coinvolgere anche Nicola, ad azionare il caleidoscopio di immagini, suoni e parole che nuotano dentro di lui. Cercando disperatamente di orientarsi tra i brandelli di un discorso sconnesso, dove il presente si tramuta negli anni della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza, dove le persone reali si sovrappongono ai personaggi leggendari della saga di re Artù, e delle vecchie fotografie sembrano

prendere vita, Ginevra si rende conto che il filo che la lega a Nicola è molto più stretto di quello che credeva. Profili Incerti è la storia di due identità sgranate, in lotta contro la nebbia in cui si trovano immerse, dove colpa, innocenza e perdono non hanno confini nitidi e la verità si fa liquida, sfuggente. È anche la storia di un attimo lieve, uno di quei momenti di grazia che scavalcano i confini del tempo e sublimano il dolore in commozione, trasformandolo in bellezza, come la polvere illuminata da un fascio di luce. Ma che, proprio per questo, sono destinati a svanire prima che li si possa afferrare.

Stefania Buraschi

NOTE DI REGIA
Quali corde invisibili ci tengono legati al nostro passato, quali zavorre riempite anni e anni fa ci appesantiscono oggi? Ginevra è una giornalista alla ricerca di un fram-

mento mancante del proprio vissuto, mentre l'ultranovantenne Nicola è un uomo in fuga dal dolore e dalla vergogna per quanto ha commesso. Figlia senza padre e padre senza figlia, i due tentano un incontro impossibile per cercare di risolvere i propri conti con quei fantasmi che da decenni li perseguitano, più o meno inconsapevolmente, e che impediscono loro di poter essere liberi davvero e per sempre.

Le nebbie invernali brianzole si fanno ambiente dell'anima, i profili diventano incerti e lo spettatore stesso è risucchiato nella mente dell'anziano protagonista, gravata da traumi mai superati e dall'Alzheimer che cancella e confonde i ricordi. Il film diventa così un viaggio attraverso la percezione di Nicola: la malattia altera suoni e sensazioni e l'incontro si svolge contemporaneamente in mondi e anni differenti, dal salotto di casa alla lotta partigiana,

dagli anni di matrimonio con la defunta moglie alla leggenda di Lancillotto e Ginevra. Il pubblico assiste così a un incontro nell'oggi tra due persone reali, eppure allo stesso tempo sperimenta la realtà liquida nella quale vive Nicola, attraverso una pluralità di linguaggi multimediali che vanno dai paesaggi sonori ai video d'archivio della guerra, dai disegni animati che paiono usciti da un romanzo alle fotografie d'epoca in continua trasformazione. Come Ginevra, noi spettatori siamo chiamati a orientarci in queste nebbie nel tentativo di afferrare una verità che scopriremo non poter essere o bianca o nera, ma profondamente affondata in quelle nebbie abitate da fantasmi che non abbiamo mai osato guardare in volto.

Andrea Piazza